

a cura di FRANÇOIS CHAUSSON, GIOVANNELLA CRESCI MARRONE,  
BENOÎT ROSSIGNOL

# ALTINO 169 d.C.

Intorno alla morte dell'imperatore Lucio Vero



Istituto Veneto  
di Scienze Lettere  
ed Arti

L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, che trova la sua lontana origine nel Reale Istituto Nazionale, voluto da Napoleone per l'Italia all'inizio del XIX secolo, sull'esempio dell'Institut de France, venne poi rifondato con l'attuale denominazione nel 1838 dall'Imperatore d'Austria Ferdinando I. Con l'unione del Veneto al Regno d'Italia, l'Istituto fu riconosciuto di interesse nazionale assieme alle principali accademie degli stati preunitari, anche se la sua maggior attenzione ha continuato ad essere rivolta alla vita culturale e scientifica delle Venezia. La sua configurazione è quella di un'Accademia scientifica, i cui membri sono eletti dall'Assemblea dei soci effettivi, pur venendo la nomina formalizzata con decreto ministeriale.

L'Istituto pubblica gli «Atti», rivista trimestrale distinta in due classi: quella di scienze morali, lettere ed arti e quella di scienze fisiche, matematiche e naturali. Pubblica altresì le «Memorie», pure suddivise nelle due menzionate classi, per studi monografici riconosciuti di particolare rilevanza scientifica e culturale da apposite commissioni di esperti. Pubblica infine collane specializzate come anche gli atti dei convegni, delle scuole di specializzazione e dei seminari da esso promossi.

In copertina:

*Ritratto di Lucio Vero (particolare).*

Venezia, Museo Archeologico Nazionale.

Progetto grafico della copertina:

*Paolo Roggero design*



Istituto Veneto  
di Scienze Lettere  
ed Arti



ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ALTINO 169 d.C.

INTORNO ALLA MORTE DELL'IMPERATORE  
LUCIO VERO

a cura di

FRANÇOIS CHAUSSON

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

BENOÎT ROSSIGNOL

VENEZIA  
2022

ISBN 978-88-92990-12-8

Il volume riporta le relazioni presentate alle  
Giornate di studio internazionali  
*Altino 169 d.C. Intorno alla morte dell'imperatore Lucio Vero*  
promosse dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti  
e dal Museo Archeologico Nazionale di Altino  
(Venezia-Altino, 15-16 novembre 2019)

La pubblicazione di questo volume è stata resa possibile grazie  
ai contributi di:

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti  
Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Studi Umanistici  
Université Paris 1 Pantheon-Sorbonne  
Museo Archeologico Nazionale di Altino  
Laboratoire UMR 8210 Anthropologie et Histoire des Mondes Antiques  
di Parigi (ANHIMA)  
Groupe de Travail «Constructions de la spatialité dans les sociétés  
anciennes» del Labex Dynamite  
Laboratorio di Studi e Ricerche delle Antiche Province Danubiane  
dell'Università degli Studi di Ferrara

*Progetto e redazione editoriale:* Ruggero Rugolo e Laura Padoan

© Copyright Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - Venezia  
30124 Venezia - Campo S. Stefano 2945  
Tel. 0412407711 - Telefax 0415210598  
ivsla@istitutoveneto.it - www.istitutoveneto.it

## INDICE

<i>Prefazione</i> . . . . .	Pag. VII
-----------------------------	----------

### SEZIONE 1 - LUCIO VERO

GIORGIO BEJOR, <i>Ritratti di famiglia: una fisionomia qualificante</i> »	3
PAOLO MASTANDREA, <i>La tradizione storiografica pertinente alla morte di Lucio Vero</i> . . . . . »	13

### SEZIONE 2 - IL CONTESTO POLITICO-MILITARE

BENOÎT ROSSIGNOL, <i>Le contexte politique et militaire des années 168-170 ap. J.-C.</i> . . . . . »	37
LIVIO ZERBINI, <i>Le province danubiane negli anni 168-170 d.C.</i> »	61

### SEZIONE 3 - AQUILEIA

CRISTIANO TIUSSI, <i>Aquileia nell'età degli Antonini</i> . . . . . »	79
FEDERICA FONTANA, <i>Marco Aurelio e Arnouphis ad Aquileia</i> »	101
VÉRONIQUE BOUDON-MILLOT, <i>Galien à Aquilée, ou les derniers jours de Lucius Vêrus</i> . . . . . »	115

### SEZIONE 4 - ALTINUM, OPITERGIUM, IULIA CONCORDIA

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, MARGHERITA TIRELLI, <i>Altinum, Iulia Concordia e Opitergium nel 169 d.C.: profili di città fra prima linea e retrovia</i> . . . . . »	145
--	-----

LORENZO CALVELLI, <i>Una dedica a Marco Aurelio da Torcello (Venezia)</i> . . . . .	Pag. 175
PATRIZIA BASSO, <i>Altino e le sue strade</i> . . . . .	» 195
SAURO GELICHI, <i>Esiti tardo antichi della viabilità nell'area lagunare</i> . . . . .	» 219
Riassunti - <i>abstracts</i> . . . . .	» 239
Indice dei nomi . . . . .	» 247
Elenco dei relatori . . . . .	» 259



SAURO GELICHI

ESITI TARDO ANTICHI DELLA VIABILITÀ  
NELL'AREA LAGUNARE

*Vie terrestri e vie d'acqua*

Generalmente gli studi sulla viabilità pongono maggiore attenzione ai percorsi terrestri. Ciò ovviamente non significa che altri tipi di itinerari non fossero praticati e/o anche formalizzati nell'antichità, come quelli che facevano capo ai fiumi e alle lagune costiere. Del resto, le caratteristiche stesse di alcune regioni, come la *Regio X* della distrettuazione augustana di cui parleremo, erano tali da favorire l'utilizzo anche di questo tipo di vie di comunicazione (e, in tal senso, anche se spesso in forma del tutto indiretta, parlano le fonti del mondo latino, da Livio a Strabone)<sup>1</sup>.

La letteratura specifica, prevalentemente di taglio topografico, ha valorizzato i percorsi terrestri anche perché, alcuni di questi, costituiscono gli strumenti di un controllo militare, politico e poi economico pianificato al momento della conquista della Cisalpina. Molti di tali percorsi, peraltro, hanno dei nomi e hanno lasciato tracce materiali, spesso dirette (i miliari iscritti, ad esempio). Certamente è da attribuire alla ricerca archeologica più recente ed avvertita un approccio che ha spostato l'attenzione dalla cartografia, dalla toponomastica e dall'analisi delle fotografie aeree direttamente al terreno. A titolo di esempio si potrebbero menzionare le ricerche proprio sulla via Annia, che hanno integrato approcci topografici e archeologici tradizionali ad altri di natura geo-archeologica con eccellenti risultati<sup>2</sup> (Fig. 1).

---

<sup>1</sup> Sulla viabilità in questa regione e sui riferimenti alle fonti antiche è ancora utile L. BOSIO, *Itinerari e strade della Venetia Romana*, Padova 1991.

<sup>2</sup> Sul progetto relativo alla via Annia è stato scritto molto. Si veda, come testo di sintesi che contiene contributi che documentano la varietà di approcci messi in atto, *Via*

Naturalmente un itinerario si può ricostruire, o tentare di ricostruire, anche con fonti archeologiche indirette. Il riconoscimento, ad esempio, di complessi edilizi con caratteristiche architettoniche, planimetriche e funzionali specifiche, può rappresentare un indizio proprio della presenza di un percorso strutturato e formalizzato: le *stationes* o *mansiones* sono tra questi complessi<sup>3</sup>.

### *Vie endolitoranee*

La presenza di percorsi endolagunari (o come preferisce Dorigo, e forse a ragione, endolitoranei)<sup>4</sup> costituisce una vecchia questione. Non se ne esclude l'esistenza, anche perché in qualche caso sono le stesse fonti scritte antiche a parlarne, ma si tende talvolta a minimizzarne la portata oppure a circoscrivere la loro presenza solo ad alcune aree specifiche (guarda caso quelle su cui, ancora una volta, ci informano i testi scritti). Oppure, ancora, a spostare in epoca tarda (tarda età romana, tarda antichità, meglio ancora alto medioevo) il loro utilizzo. La possibilità che stagni o lagune costiere, corsi d'acqua naturali o artificiali, potessero essere stati rapide, sicure e utili vie di comunicazione, contrasta ancora con il preconcetto che questi ecosistemi fossero in realtà poco funzionali e duttili per le comunicazioni. Certo, in qualche caso sono le stesse fonti antiche a spingere verso questa lettura. Ancora a proposito dell'Annia, ad esempio, un famosissimo testo epigrafico dice che la via era «influentibus palustribus aquis eververatam» e, per questo motivo, la strada doveva seguire un tracciato che la metteva al riparo dalle possibili esondazioni dei fiumi

---

*Annia. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, atti della giornata di studio (Padova, 19 giugno 2008), a cura di F. VERONESE, Padova 2009.

<sup>3</sup> Sulle *stationes* si veda un recente volume che contiene gli atti di un convegno di studio specificamente dedicato a questo tipo di strutture: Statio amoena. *Sostare e vivere lungo le strade romane*, atti del convegno (Verona, 4-5 dicembre 2014), a cura di P. BASSO - E. ZANINI, Oxford 2016.

<sup>4</sup> W. DORIGO, In flumina et fossas. *La navigazione endolitoranea fra Chioggia e Aquileia in età romana e medioevale*, «Aquileia Nostra», LXV (1994), coll. 81-140.

o dall'instabilità di un terreno certamente paludoso<sup>5</sup>. Ma che ci si tenesse lontani dalle zone costiere perché poco adatte al passaggio di percorsi itinerari è vero in riferimento a quelli terrestri; e comunque non esclude che queste stesse caratteristiche fossero invece congeniali e funzionali ad altri tipi di comunicazioni. Dunque è plausibile che esistessero dei tracciati che mettevano in comunicazione luoghi lungo la costa passando attraverso un sistema, anche strutturato, di acque interne. Peraltro questi itinerari dovevano (e potevano) anche integrarsi con la viabilità terrestre.

Come abbiamo già detto, alcuni di questi sono ricordati dalle fonti scritte. Quello di cui vorremmo occuparci nello specifico oggi (e solo per un breve tratto) è un percorso che metteva in comunicazione Aquileia a Ravenna e che è menzionato per la prima volta agli inizi del III secolo, cioè nell'*edictum de pretiis* emanato da Diocleziano nel 301<sup>6</sup>. Un altro probabile riferimento a questo percorso è contenuto in una famosa lettera del senatore Cassiodoro ai *tribuni maritimum* delle Venezia, datata al 537, nella quale si invitava appunto i battellieri a trasportare grano e olio dall'Istria a Ravenna, in quel periodo ancora capitale dell'Impero ostrogoto<sup>7</sup>.

Tale percorso si può anche induttivamente postulare (e lo vedremo), ma individuarlo con chiarezza, seguirne il tracciato, peraltro instabile, riconoscerlo sul terreno non è affatto agevole. Se ne può ipotizzare l'andamento, come è stato fatto, attraverso i relitti toponomastici, altrettanto instabili e insidiosi, però, come le paludi che descrivono. Se ne può, forse ancora meglio, determinare l'andamento o meglio la plausibilità, attraverso opportune indagini di carattere geo-morfologico, le sole in grado di riconoscere attitudini e funzioni di spazi ad altezze cronologiche ben precise. Se ne può ipotizzare l'esistenza, infine, dalla

---

<sup>5</sup> ... viam Anniam influentibus palustribus aquis eververatam ... *Tradizione, mito, storia e katastrophé di una strada romana*, a cura di G. ROSADA - M. FRASSINE - A.R. GHIOTTO, Padova 2010.

<sup>6</sup> Su questo testo vd. M. GIACCHERO, *Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium*, Genova 1974; A. BISCARDI, *Il porto di Aquileia e i noli marittimi nel calmiere diocleziano*, «Antichità Alto Adriatiche», XXIX (1985), pp. 169-181; P. ARNAUD, *Diocletian's Prices Edict: the prices of seaborne transport and the average duration of maritime travel*, «Journal of Roman Archaeology», 20 (2007), pp. 321-336.

<sup>7</sup> CASSIOD., *Var.* XII, 24.

presenza di resti archeologici. È il caso, ad esempio, del sito di Corte Cavanella, nel rodigino, di cui è stata parzialmente scavata quella che si ipotizza essere una stazione di posta<sup>8</sup>. È il caso del sito di cui vorrei discutere in questa circostanza, quello di Equilo.

### *Una mansio tardo antica ad Equilo?*

In occasione delle ricerche archeologiche, riprese dall'Università Ca' Foscari nel 2012 (in collaborazione con l'Amministrazione Comunale e la Soprintendenza) in prossimità della famosa area "Le Antiche Mura" a Jesolo (l'antica Equilo<sup>9</sup>, Fig. 2), sono emerse tracce rilevanti e significative di un contesto che è molto probabilmente da associare ad una *mansio* o *statio*.

Tralascero in questa occasione qualsiasi riferimento ai problemi storici relativi ad Equilo, che sono molti e complessi (dall'età romana fino al tardo medioevo)<sup>10</sup> e mi concentrerò solo su due aspetti. Il primo riguarda un breve cenno alle testimonianze archeologiche relative al periodo romano; il secondo si riferisce all'analisi e all'interpretazione di un'importante fase tardo-antica, quella che appunto abbiamo interpretato come pertinente ad una stazione di posta.

Le origini romane di Equilo, come di molti altri insediamenti lagunari e peri-lagunari, sono un vecchio, irrisolto, problema, che basa la propria forza documentaria su due tipi di evidenze. Una è quella archeologica, nello specifico una notevole quantità di materiale lapideo rinvenuto in quel territorio e databile al periodo romano<sup>11</sup>. La seconda è riconducibile alle fonti scritte e, in particolare, ad un famoso testa-

---

<sup>8</sup> G. GAMBACURTA, *L'insediamento antico di San Basilio di Ariano Polesine*, in *Dalla catalogazione alla promozione dei beni archeologici. I progetti archeologici come occasione di valorizzazione del patrimonio culturale veneto*, Venezia 2014, pp. 305-308.

<sup>9</sup> Sulle recenti ricerche archeologiche, con riferimenti anche alla storia degli scavi e scoperte pregresse, si veda una sintesi in *In limine. Storie di una comunità ai margini della laguna*, a cura di S. GELICHI - S. CADAMURO - A. CIANCIOSI, Firenze 2018.

<sup>10</sup> Per una sintesi archeologica su Equilo in età antica e medievale si può ancora consultare W. DORIGO, *Venezie sepolte nella terra del Piave. Duemila anni tra il dolce e il salso*, Roma 1994.

<sup>11</sup> Per una sintesi vd. A. ELLERO, *Iscrizioni romane dell'antica Jesolo*, Jesolo 2007.

mento di un duca, Giustiniano Particiaco, datato all'829: in questo testo si farebbe menzione di 'antichità' presenti in quel territorio<sup>12</sup>. Tale riferimento è interessante, ma generico mentre, anche se di provenienza locale, come pure è stato convincentemente proposto, marmi e pietre lavorate romane rinvenute in quel territorio non sono in grado di descrivere convenientemente i caratteri dell'insediamento o dei nuclei abitati a cui si riferivano.

Un dato archeologico in diretta connessione topografica, anche se circoscritta, è invece quello emerso sempre in occasione delle nostre ricerche. Evidenze di una occupazione della prima fase imperiale (I-II secolo d.C.) sono state individuate durante la pulizia e l'analisi di una sezione lungo una trincea anticarro<sup>13</sup>. L'aspetto più intrigante emerso è costituito dalla presenza di numerosi frammenti di conchiglie *murex*, che potrebbero essere associati alla produzione della porpora. Questa attività (raccolta e lavorazione della conchiglia *murex*) sarebbe pienamente compatibile con le caratteristiche economiche di queste terre tra il I e il IV secolo d.C. che, come sappiamo dalle fonti scritte, in particolare epigrafiche, erano famose proprio per la produzione laniera<sup>14</sup>. E pienamente compatibile con questa attività sarebbe anche lo spazio ecologico all'interno del quale questo territorio (lagunare e in prossimità della costa) si trovava. Uno spazio che apparteneva, peraltro, al territorio di Altino piuttosto che a quello di Concordia (l'altra città romana importante di questa zona e non troppo distante). Tuttavia queste testimonianze non ci dicono ancora nulla riguardo al tipo di popolamento che caratterizzava quest'area né ci informano sulle relazioni sociali delle comunità che qui vivevano, ma ci aiutano a capire, comunque, la dimensione economica e produttiva all'interno della quale si muovevano.

---

<sup>12</sup> G. CESSI, *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille. I. I secoli IX-X*, Padova 1942, nr. 53, pp. 93-99.

<sup>13</sup> S. GELICHI, in *In limine*, pp. 95-97.

<sup>14</sup> Sulla produzione laniera di Altino vd. G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI, *Altino da porto dei Veneti a mercato romano*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, atti del convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001), a cura di G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI, Roma 2003, pp. 7-25; A. BUONOPANE, *La produzione tessile ad Altino: le fonti epigrafiche*, in *Produzioni, merci e commerci*, pp. 285-297; D. COTTICA, *Dalla "lana altinate" al prodotto finito: filatura e tessitura in Altino romana alla luce dei resti della cultura materiale*, in *Produzioni, merci e commerci*, pp. 261-283.

Se le ricerche archeologiche non hanno ancora fatto piena luce sul periodo romano, sono in grado di descriverci, piuttosto bene, un ampio e pianificato intervento edilizio che, successivamente, interessò buona parte della zona di cui ci stiamo occupando (Fig. 3). L'area di cui parliamo, per intendersi, è la fascia a nord del complesso c.d. "Le Antiche Mura" (ciò che resta dell'imponente basilica romanica fatta erigere ad Equilo verso la prima metà del secolo XII)<sup>15</sup> (Fig. 4), una zona che in epoca tardo antica doveva costituire il rilevato maggiore (forse l'unico) all'interno di una zona lagunare a ridosso delle dune costiere e allo sbocco della Piave Vecchia<sup>16</sup>.

Su questa sorta di isolotto (circa 25000 metri quadrati di estensione) vennero costruiti una serie di edifici la cui discontinuità relazionale è dovuta semplicemente alla perimetrazione delle diverse aree di scavo.

Il primo di questi è un edificio di carattere modulare, diviso in ambienti di forma quadrangolare e costruito con materiale durevole e in gran parte di reimpiego<sup>17</sup> (Figg. 5-6): inoltre aveva molto probabilmente due piani e un portico ligneo sul versante sud, che si affacciava su una strada ammattonata. Vicino a questo edificio si trovava uno spazio coperto usato per lo stoccaggio di cereali e legumi e provvisto nelle vicinanze di un piccolo pozzo.

Procedendo verso nord, a circa 30-50 metri dall'edificio modulare, sono state individuate una serie di strutture di dimensioni più piccole, coerenti ma non contigue tra di loro, sempre costruite, almeno a livello di fondazione e zoccolo di base, in materiale durevole (Fig. 7: in alto nella planimetria). La loro funzione non è facile da determinare: una di queste potrebbe essere una abitazione, altre delle officine, vista l'alta percentuale di scorie ferrose rinvenute che possono essere riferite ad attività di forgiatura.

Resta invece solo ipotetica la possibilità di associare a questi due contesti (anche cronologicamente coevi), il piccolo edificio basilicale ab-

<sup>15</sup> Sulla chiesa vd. ancora DORIGO, *Venezie sepolte*, pp. 259-298.

<sup>16</sup> Una ricostruzione paleo-ambientale relativa a questo territorio uscirà a breve in volume per conto di Paolo Mozzi e Sandra Primon. Nel frattempo si può prendere in considerazione S. PRIMON - P. MOZZI, *Torcello e la morfologia della laguna tra l'età romana e il medioevo*, in *Torcello scavata. Patrimonio condiviso. 2. Lo scavo 2012-2013*, a cura di D. CALAON - E. ZENDRI - G. BISCONTIN, Venezia 2013, pp. 105-121.

<sup>17</sup> Sullo scavo vd. C. NEGRELLI - A. CIANCIOI, in *Im limine*, pp. 28-37.

sidato (Fig. 7: in basso nella planimetria) rinvenuto in passato al di sotto della chiesa romanica<sup>18</sup>: ma torneremo su questo edificio più avanti.

I materiali rinvenuti (monete, anfore, vetri, ceramiche), associati a datazioni al C14, confermano la sostanziale contemporaneità dei due contesti e ci permettono di assegnare la fase di costruzione e d'uso dell'intero complesso nel corso del secolo IV<sup>19</sup>. Inoltre, essi sembrano sottolineare, pur nella irregolarità geomorfologica del luogo dove vennero realizzati, un simile orientamento (lo stesso peraltro che si può riconoscere all'ultimo dei contesti presi in considerazione). Tali elementi ci portano a supporre che almeno i primi due contesti siano il risultato di una medesima idea progettuale. In particolare, è l'edificio meridionale che, grazie alla sua configurazione e al tipo di dotazioni, potrebbe identificarsi con un *deversorium*, cioè una sorta di albergo, a suggerire l'ipotesi che il complesso a cui siamo di fronte fosse una *mansio*. Naturalmente questa ipotesi non sarebbe, in linea teorica, l'unica percorribile. Infatti si potrebbe anche pensare a strutture di natura militare, cioè atte ad ospitare degli *stationarii* oppure dei soldati *classarii* di scorta, ma non sono stati rinvenuti materiali che possano confortare questo accostamento (come ad esempio *militaria*).

L'ipotesi che queste strutture appartengano, dunque, ad una stazione di posta di un percorso itinerario, in questo caso endolitoraneo, resta la più plausibile: al *deversorium*, che trova peraltro stringenti confronti con la *mansio ad Vacanas* lungo la Cassia nei pressi di Bracciano<sup>20</sup>, dovevano associarsi strutture con altre funzioni, come magazzini e officine (quelle identificate nel contesto 2) e, forse, l'enigmatica auletta absidata trovata sotto la chiesa cattedrale, di cui abbiamo parlato. Di fronte a questi resti si potrebbe anche pensare che non fosse un'aula di culto,

<sup>18</sup> Su questo edificio e sui relativi scavi vd. M. TOMBOLANI, *Jesolo – Loc. “Le Mure” – Saggio di scavo nell'area della Basilica di Santa Maria Assunta*, «Aquilaia Nostra», LVI (1985), coll. 474-476; P. CROCE DA VILLA, *Osservazioni sulle due chiese precedenti la Cattedrale di Santa Maria Assunta di Jesolo*, in ... ut rosae ... ponerentur. *Scritti di archeologia in ricordo di G. L. Ravagnan*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», s. Speciale 2, a cura di E. BIANCHIN CITTON - M. TIRELLI, Venezia 2006, pp. 213-225.

<sup>19</sup> S. CADAMURO, in *In limine*, pp. 37-38.

<sup>20</sup> G. GAZZETTI, *La mansio di Vacanas al XXI miglio della via Appia*, in *Archeologia della Tuscia*, II, Roma 1986, pp. 155-161; G. GAZZETTI - P. TOIATI, *La mansio romana di Vacanas nella valle di Baccano*, «Geo archeologia», 2 (1987), pp. 33-39.

bensì una porzione di un contesto più ampio di natura non necessariamente religiosa (come un piccolo complesso termale), di frequente associati a *mansiones*, come nel caso succitato di quella *ad Vacanas* o in quello, certo più vicino geograficamente, della famosa *mansio Hadriani* menzionata nella *Tabula Peutingeriana* ed identificata con il complesso di San Basilio ad Ariano Polesine<sup>21</sup>. Ma, anche mantenendo l'ipotesi tradizionale di un edificio di culto (che potrebbe essere confortata dal fatto che è liturgicamente orientato e in perfetta corrispondenza, peraltro, con gli edifici di culto successivi), la sua presenza non sarebbe incompatibile con una *mansio*. L'esistenza di strutture di carattere religioso, infatti, sembra costituire quasi una costante all'interno o in prossimità di *mansiones*, anche ad altezze cronologiche significativamente risalenti nel tempo. Sempre nel caso di San Basilio testé ricordato, infatti, è documentata l'esistenza di una chiesa con annesso battistero, che gli archeologi datano verso la fine del IV secolo. Tutto ciò a dimostrazione del fatto che, già in età abbastanza precoce, queste stazioni di posta dovevano costituire spazi di azione politica anche da parte delle autorità ecclesiastiche, diventando veicoli di affiliazione e di consenso.

Nel complesso, gli edifici attualmente noti che compongono quella che riteniamo essere una *mansio*, si distribuiscono secondo un'organizzazione piuttosto articolata e non necessariamente centripeta (cioè corpi giustapposti probabilmente distinti da spazi scoperti o come vengono definiti 'per padiglioni distinti'). A giudicare dal tipo di strutture al momento rivenute, in particolare quelle connesse con il *deversorium*, esse sembrerebbero relative a dare ospitalità a personaggi non di alto rango sociale, dunque non in perfetta coincidenza con l'ipotesi, che pure abbiamo avanzato, che questa *mansio* appartenesse al *cursus publicus*, cioè fosse un complesso costruito e gestito direttamente dallo stato e destinato in prima istanza, a viaggiatori autorizzati e al loro seguito. Tuttavia si potrebbe supporre che, anche in questo caso, le strutture che abbiamo scavato fossero riservate al personale di servizio oppure che si trattasse di alloggi di personale addetto ai trasporti e alla navigazione, cioè delle marinerie che si trovavano ad affrontare il viaggio su questa idrovia. Peraltro anche la presenza dell'officina, associata alla quale sono state rinvenute numerose scorie ferrose, potrebbe rinviare ad atti-

---

<sup>21</sup> Vd. nt. 8.



vità connesse con la riparazione e l'armamento delle navi, piuttosto che a qualificare una generica attività metallurgica. Infine, anche *mansiones* costruite e gestite dal *publicus* potevano accogliere normali viaggiatori. Dunque l'assenza al momento di edifici di particolare pregio e complessità, che ci aspetteremmo di trovare in presenza di un luogo di sosta legato al *cursus publicus*, non costituisce, a nostro giudizio, elemento ostativo per una interpretazione in tale senso, anche perché dei 25000 metri quadrati stimati di estensione del sito, solo una minima parte è stata indagata. Inoltre si può aggiungere un altro dato, che potrebbe essere una pista interessante da seguire. In occasione degli scavi della cattedrale sono stati rinvenuti numerosi frammenti di *crustae* marmoree, che Dorigo ha correttamente attribuito ad un pavimento in sectile di epoca romanica<sup>22</sup> (Fig. 8), del tipo cosmatesco, una tipologia peraltro nota anche in altri contesti lagunari, come San Lorenzo di Castello o la stessa cappella ducale di San Marco. Tuttavia frammenti dello stesso tipo, e in apprezzabili quantità, sono stati rinvenuti anche durante i nostri scavi, in contesti medievali abbastanza distanti dalla Cattedrale (e cioè nel riempimento di un silos, circa 200 pezzi), ma anche in contesti tardoantichi o riferibili alle fasi di abbandono della *mansio*. Ciò non esclude la possibilità dell'esistenza di un pavimento di tipo cosmatesco nella nuova chiesa cattedrale di XII secolo, ma ci porta ad ipotizzare che pavimenti che facevano uso di *crustae* marmoree potessero essere in uso anche in edifici di epoca tardo-antica. In particolare, frammenti di *crustae* sono stati scoperti nel settore 3000, quello da cui provengono anche alcuni oggetti di particolare pregio, come frammenti di vetri incisi e un frammento con decoro a nido d'ape, databili entro il V secolo<sup>23</sup> (Figg. 9-10). Questi dati mitigano dunque l'impressione complessiva che potrebbe derivare da altri contesti scavati e cioè quella di una generalizzata modestia delle strutture del complesso. La *mansio* poteva dunque accogliere edifici anche di un certo tenore qualitativo (e dunque anche personaggi di un certo livello sociale). Così, tornando fuggacemente alla piccola aula al di sotto della Cattedrale romanica, non si può neppure escludere che fosse una sorta di aula conviviale, come se ne conoscono di numerose nelle ville di epoca tardo-antica e di cui

---

<sup>22</sup> DORIGO, *Venezie sepolte*, pp. 296-297, figg. 286-295.

<sup>23</sup> Su questi vetri vd. M. FERRI - C. DE NEGRI, in *Limine*, pp. 43-46, fig. a p. 46.

abbiamo anche esempi eccezionali, come quella provvista di *stibadium* della villa pugliese di Faragola<sup>24</sup>.

La scelta di costruire una *mansio* in questo luogo sembra associabile alla sua eccellente posizione: vicino al mare e allo sbocco del fiume Piave. La presenza di questo complesso è ovviamente collegata al ruolo crescente svolto da Aquileia a partire dal periodo di Diocleziano, quando divenne capitale della *Venetia et Histria* e sede del *praefectus classis Venetum*. Ma, più in generale, essa bene si inserisce nel crescente ruolo politico svolto dal nord della penisola e rappresentato dal trasferimento della capitale prima a Milano e poi a Ravenna. È in questo contesto, dunque, che va ricercata la prima ragione della nascita, in Equilo, di un insediamento permanente, piuttosto che nello sforzo spontaneo e collettivo di emergenti comunità locali che si sarebbero mosse verso la costituzione di un nucleo demico accentrato (come in più di una circostanza la storiografia su Jesolo ha ipotizzato). Ed è in questo contesto che, molto probabilmente, si struttura (o ristruttura), un percorso endolitoraneo che non abbiamo ragione di pensare non esistesse in precedenza (saranno le ricerche geo-archeologiche a dircelo, nel caso) e di cui abbiamo molte altre testimonianze archeologiche ma che, almeno nel nostro caso, dovette formalizzarsi attorno ad un complesso pianificato nel corso del IV secolo (meglio la seconda metà).

*Per concludere: itinerari senza la mansio*

Tutte queste strutture vennero distrutte da un incendio. Come nel caso della costruzione, anche in quello della distruzione, nessun elemento archeologico riesce a fornire una data precisa. Possiamo solo confermare che tale episodio avvenne nel corso del V secolo, nel quadro di una situazione di generale instabilità che interessò l'intera area e fu contrassegnata da costanti e ripetuti *raids* di popolazioni barbariche (fino a quella famosa di Attila del 452)<sup>25</sup>. Comunque, queste strutture non furono restaurate.

<sup>24</sup> Sugli scavi di questa straordinaria villa tardoantica vd. *Faragola 1. Un insediamento rurale nella valle del Carapelle. Ricerche e Studi*, a cura di G. VOLPE - M. TURCHIANO, Bari 2010.

<sup>25</sup> Sulla situazione politica di questa area in quel periodo vd. C. ZACCARIA, *Aquileia*

Questo significa che non esistevano più le risorse economiche e le volontà politiche per recuperarle e per riattivarle, ma non certo che il luogo avesse perso quella funzione. Il fatto che Equilo venga ricordata, alla fine del X secolo, ancora come un porto capace di accogliere la flotta ducale<sup>26</sup>, significa che essa aveva mantenuto nel tempo, anche se forse con qualche soluzione di continuità, le caratteristiche di scalo per le imbarcazioni lungo questa stessa idrovia. Attrezzare o meno un luogo, e come farlo, dipende dalle congiunture politiche ed economiche del periodo ma, se quel luogo possedeva spazi ancora idonei, non si vede per quale motivo avrebbe dovuto abdicare, almeno in potenza, a quella funzione (certo all'interno di un diverso modello gestionale e una diversa tipologia delle strutture di accoglienza).

Quello che sappiamo, nel caso sempre di Equilo, è che l'area del supposto *deversorium* e l'altra zona a nord di esso furono trasformate, tra VI e VII secolo, in un esteso cimitero<sup>27</sup>. C'è una spiegazione a tutto questo. L'area era diventata di proprietà ecclesiastica, come dimostra la costruzione (o la ricostruzione) di una aula di culto (questa volta sicuramente una chiesa e con pavimento a mosaico). Anche lo spazio attrezzato a cimitero, non troppo distante da quell'aula di culto, si può spiegare nella stessa maniera. Un passaggio di proprietà che, se la *mansio* fosse stata, come abbiamo supposto, di proprietà pubblica, è infine pienamente plausibile.

Così ci stiamo inoltrando nel medioevo e in un'altra intrigante storia. L'antico albergo di Equilo non esisteva più, ma non è detto che l'area avesse perso la sua originaria funzione di stazionamento e di ristoro, come abbiamo detto, magari svolta e gestita, questa volta, direttamente dal vescovo della neonata diocesi. E qualcosa deve essere rimasto se, a distanza di quasi duemila anni, nelle altalenanti vicissitudini della storia, ancora oggi Jesolo è proprio famosa per la sua vocazione all'accoglienza.

---

e l'impero romano. *Da emporio della X Regia a capitale della Venetia*, in *Aquileia patrimonio dell'umanità*, a cura di L. FOZZATI, Udine 2002, pp. 65-87.

<sup>26</sup> Il duca Pietro organizza una spedizione navale verso l'Istria e si ferma nel porto di Equilo con la flotta: *Istoria Veneticorum*, IV, 46.

<sup>27</sup> Su questa area cimiteriale vd. F. BERTOLDI - P.A. RASIA - C. SISALLI, in *In limine*, pp. 68-72.

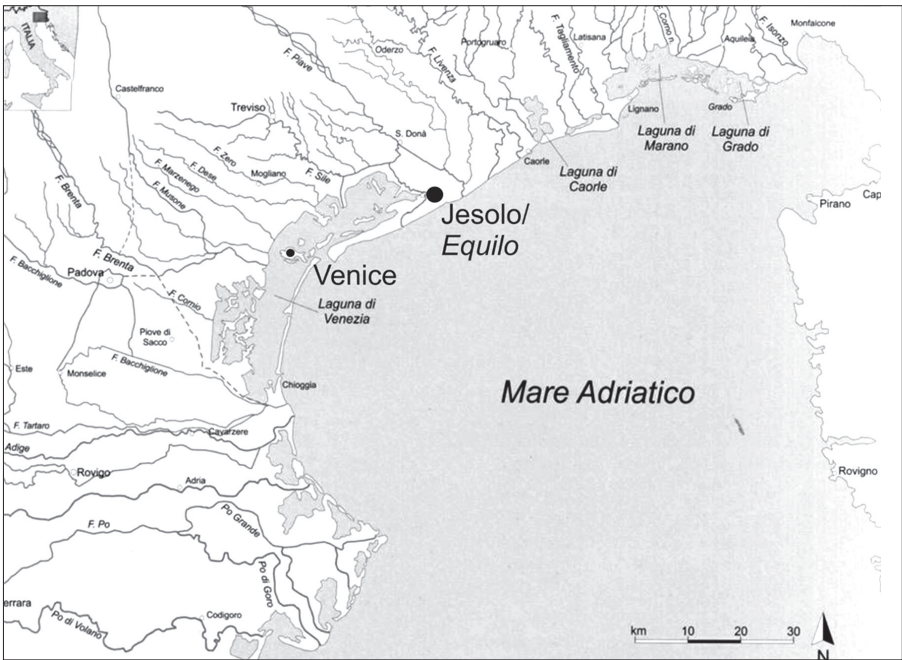
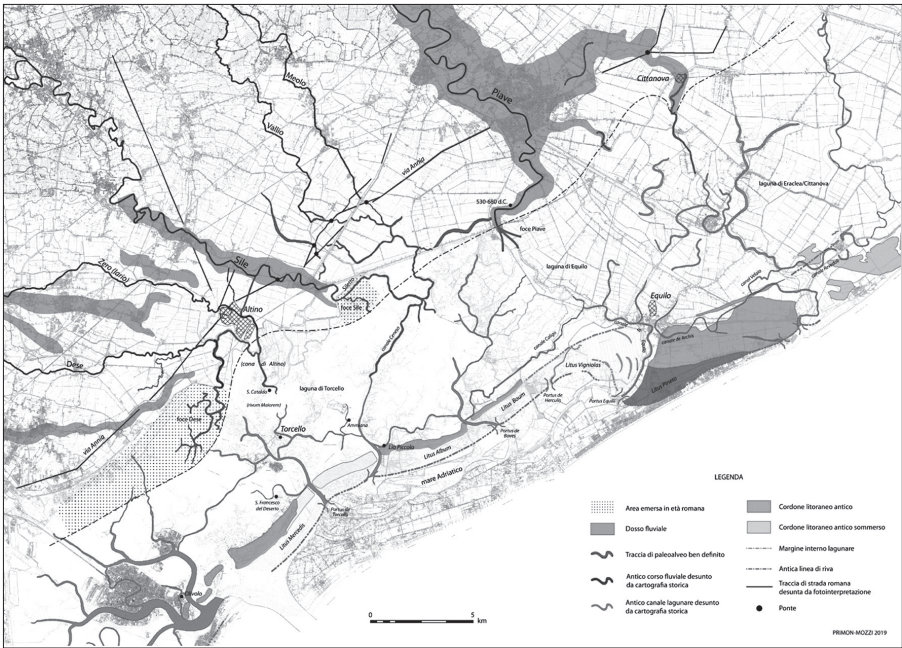


Fig. 1 - L'andamento della via Annia in relazione alla ricostruzione paleoidrografica e morfologica del territorio (cortesia Primon, Mozzi, rielaborata da PRIMON-MOZZI, Torcello, fig. 1).

Fig. 2 - Pianta di localizzazione del sito di Jesolo (elaborazione Laboratorio di Archeologia Medievale =LAM, dell'Università Ca' Foscari Venezia).



Fig. 3 - Equilo, loc. Le Antiche Mura o Le Mure, foto aerea della zona dove si conservano i ruderi della cattedrale di epoca romanica. Nel cerchio l'area indagata archeologicamente, assieme a quella del c.d. monastero di San Mauro, dall'Università Ca' Foscari (elaborazione LAM, Università Ca' Foscari Venezia).

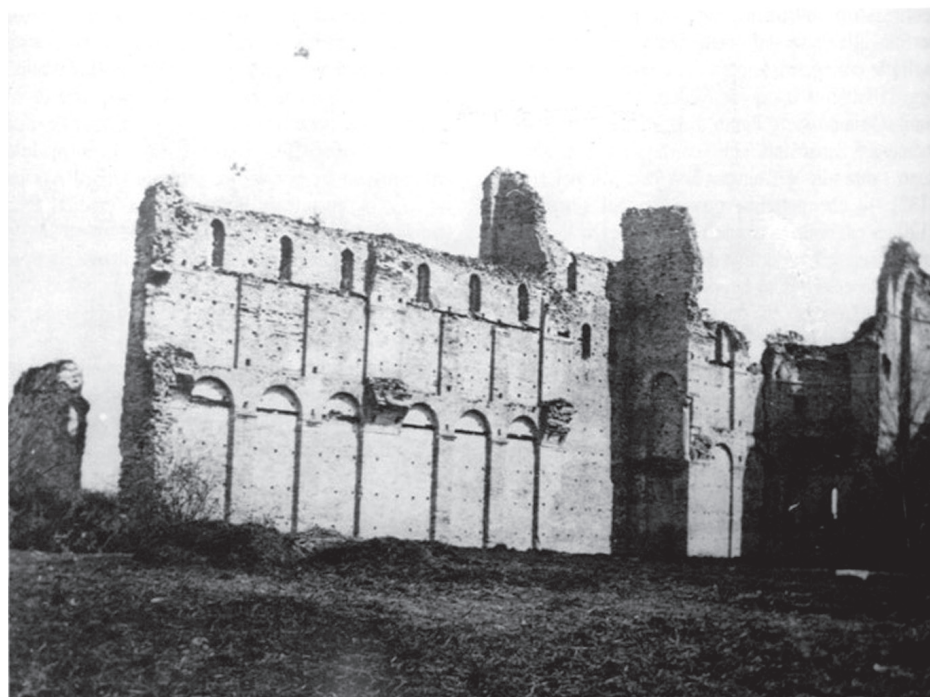


Fig. 4 - Equilo, Cattedrale di Santa Maria Maggiore in fotografie anteriori al 1903 (da DORIGO, *Venezie sepolte*, figg. 257-358).

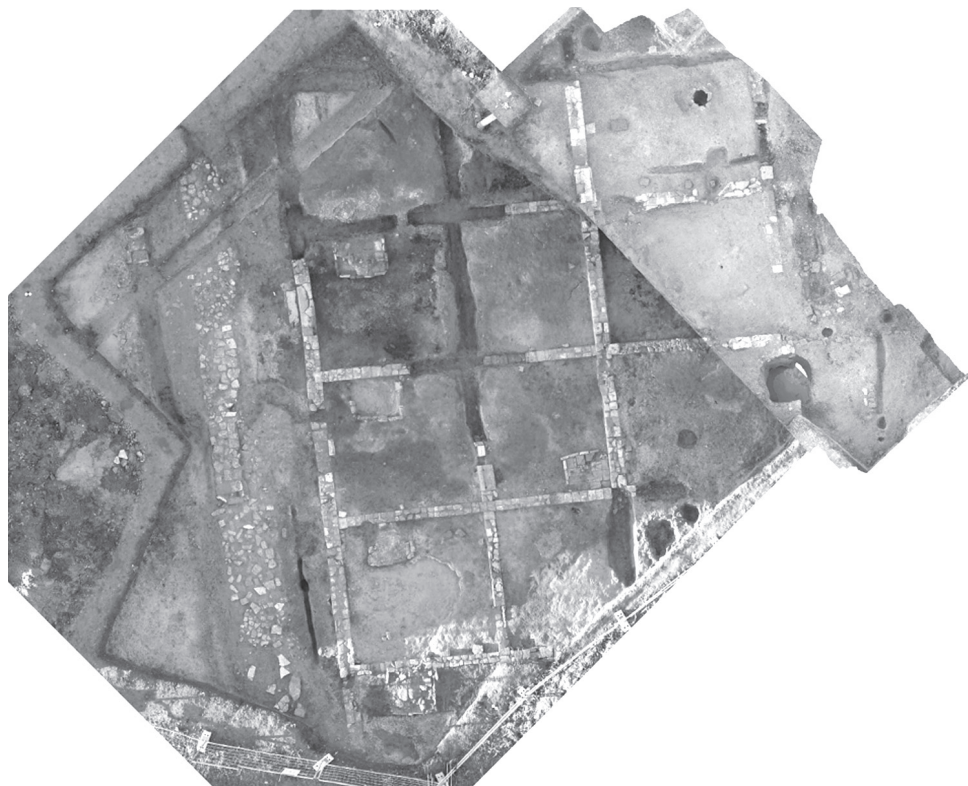


Fig. 5 - *Equilo, foto zenitale delle aree scavate con il grande edificio pertinente alla mansio tardoantica* (foto LAM, Università Ca' Foscari Venezia).

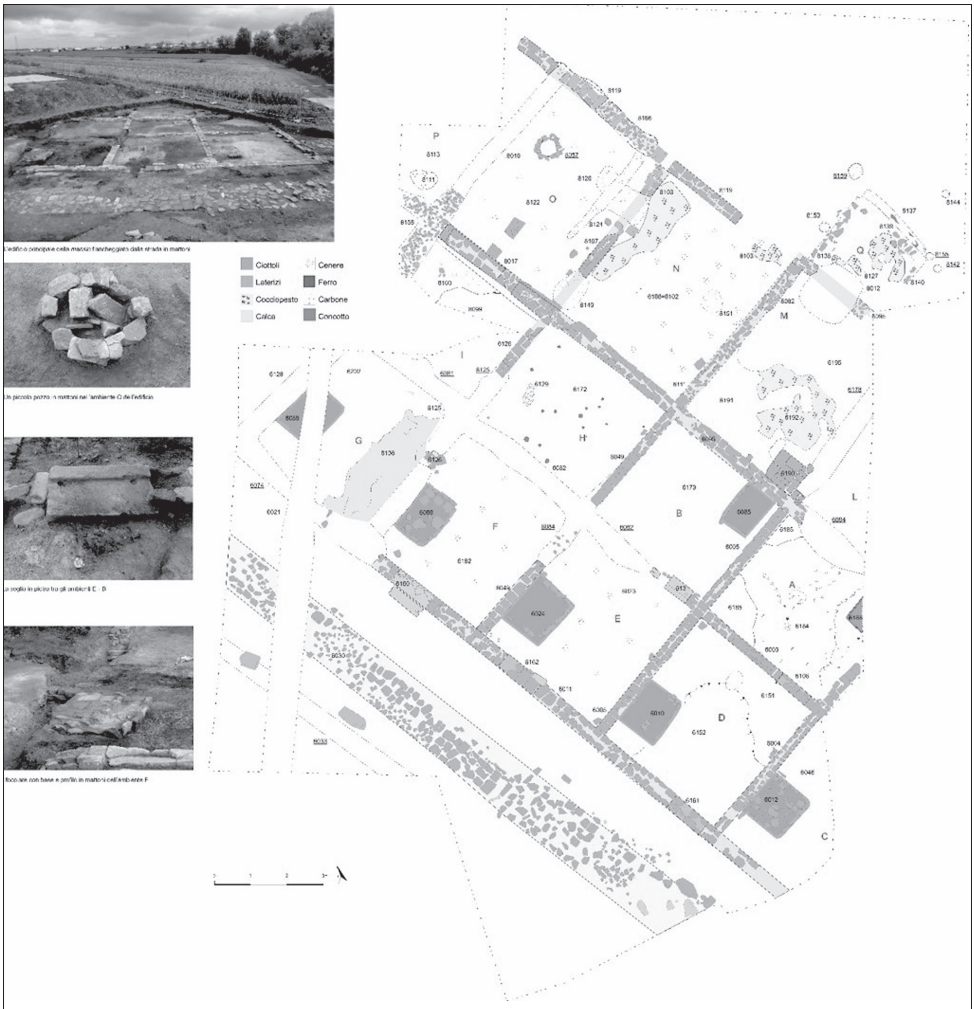


Fig. 6 - Equilum, planimetria dell'edificio pertinente alla mansio tardoantica con particolari dello scavo (elaborazione LAM, Università Ca' Foscari Venezia, da In limine, a cura di GELICHI-CADAMURO-CIANCIOSI, p. 36).



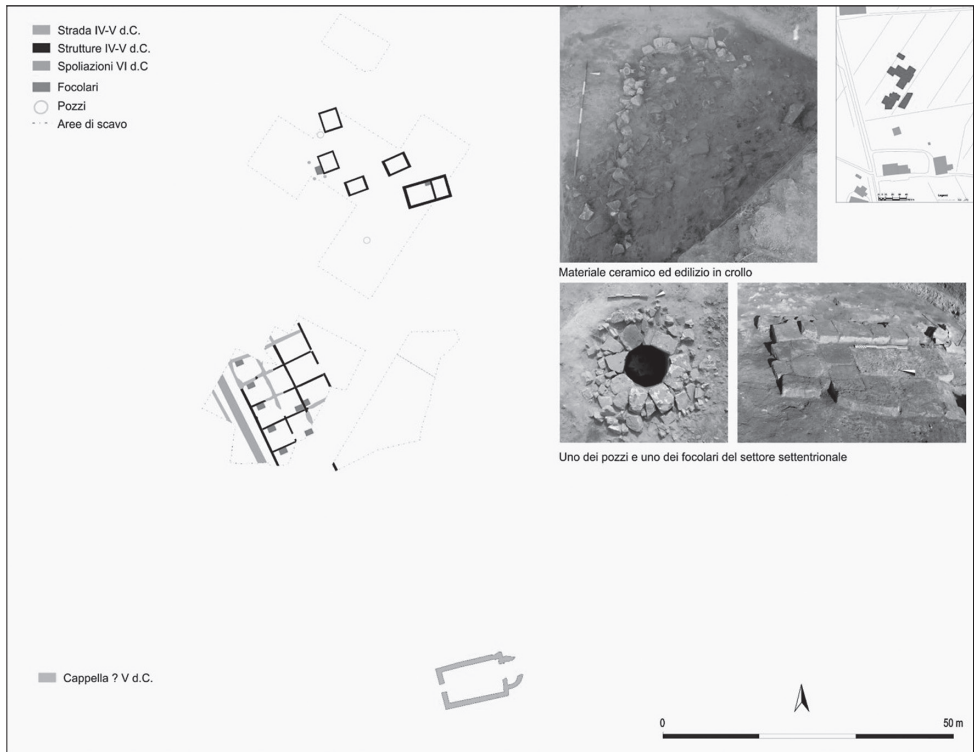


Fig. 7 - Equilo, le strutture scavate e pertinenti al complesso tardoantico, con particolari fotografici dello scavo (elaborazione LAM, Università Ca' Foscari Venezia, da In limine, a cura di GELICHI-CADAMURO-CIANCIOSI, p. 29).

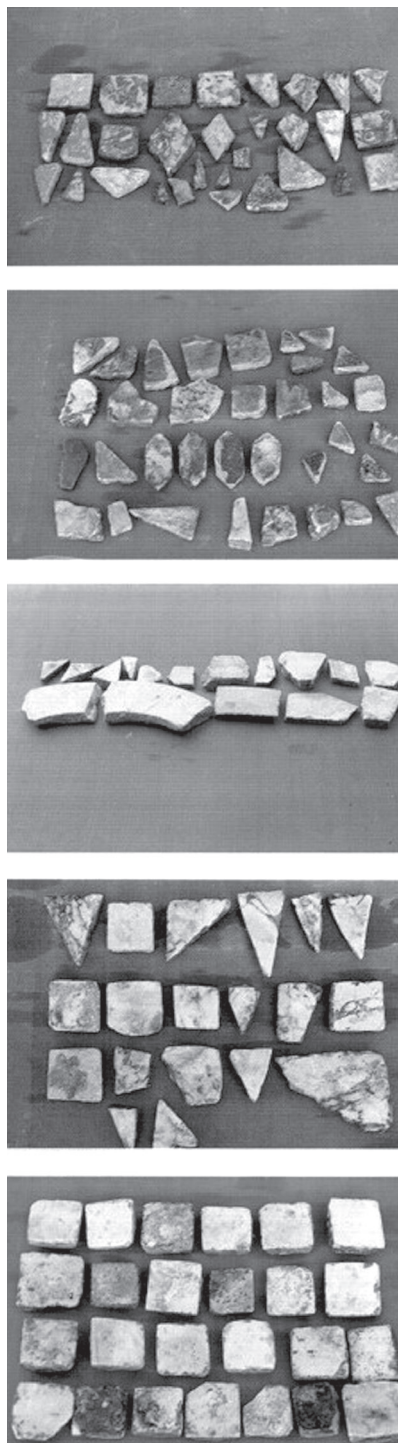
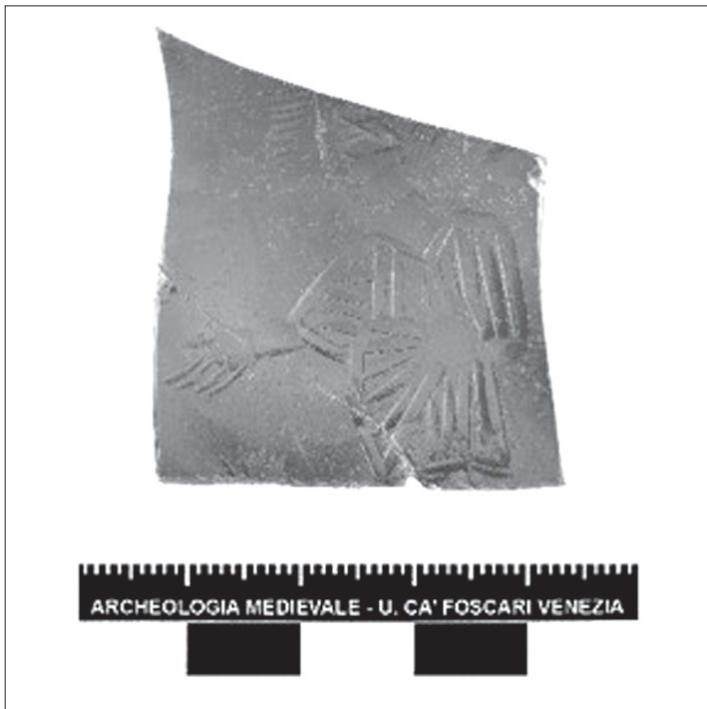


Fig. 8 - *Equilo*, Frammenti pertinenti a decorazioni in sectile dagli scavi nell'area della Cattedrale di Santa Maria Maggiore (da DORIGO, *Venezie sepolte*, figg. 286-295).



Figg. 9, 10 - *Equilo, Settore 3000, frammenti di vetri incisi di epoca tardoantica* (foto LAM, Università Ca' Foscari Venezia, da *In limine*, a cura di GELICHI-CADAMURO-CIANCIOSI, p. 46).



attested by witnesses in the 16<sup>th</sup>, 17<sup>th</sup> and, perhaps, 19<sup>th</sup> centuries. The monument probably originates from a public space in the Roman *municipium* of *Altinum* and is the only dedication to this emperor to be known from this city. It is possible that in antiquity the base was paired with another inscribed monument dedicated to Marcus' co-ruler Lucius Verus. The current essay offers an updated critical edition of the epigraphic document and suggests a new date for its installation between 10 December 162 and 9 December 163 CE.

**Patrizia Basso**, *Altino e le sue strade*

Il contributo presenta una sintesi su quanto noto relativamente alla viabilità di *Altinum* in età romana, considerandone il ruolo di crocevia fra strade di terra e d'acqua. In particolare, si sofferma sulla *via Annia*, che fu con buona probabilità la strada percorsa da Lucio Vero, protagonista del convegno, nel momento in cui fu colto dal male che lo portò alla morte nella stessa città di *Altinum*, e sulla *via Claudia Augusta*. Di quest'ultima strada si rivaluta il tracciato in partenza dal Po alla luce dei recenti scavi condotti dall'Università di Verona e si prova a leggere i due percorsi iniziali in relazione ai pur discussi spostamenti delle truppe di Druso nel momento della conquista alpina.

*Altinum and its roads*

The paper presents a synthesis of the information known about the road network of *Altinum* during the Roman age, as a crossroads between land and water routes. In particular, the paper focuses on the *via Annia*, which was probably the road travelled by Lucio Vero, protagonist of this conference, when he fell ill and died in *Altinum*. Another topic of discussion is the *via Claudia Augusta*, re-evaluating its course from the Po in the light of recent excavations conducted by the University of Verona and trying to interpret the two initial routes in relation to the controversial movements of Drusus' troops during the Alpine conquest.

**Sauro Gelichi**, *Esiti tardo antichi della viabilità nell'area lagunare*

Questo contributo prende in esame e contestualizza i risultati di recenti ricerche condotte nel sito dell'antica Equilo (Jesolo, VE). Dopo una fase di epoca romana, caratterizzata dalle tracce di lavorazione della conchiglia *murex* (II-III secolo d.C.),

un nuovo scavo condotto nei pressi dell'area "Le Antiche Mura" ha messo in evidenza i resti di una serie di edifici nei quali sono state identificate strutture di servizio e di alloggiamento di una *mansio*. Data la posizione topografica si tratterebbe di un complesso funzionale allo stazionamento lungo un percorso di natura endolagunare. Naturalmente questa ipotesi non sarebbe, in linea teorica, l'unica percorribile. Infatti si potrebbe anche pensare a strutture di natura militare, cioè atte ad ospitare degli *stationarii* oppure dei soldati *classarii* di scorta, ma non sono stati rinvenuti materiali che possano confortare questo accostamento (come ad esempio *militaria*). La presunta *mansio* ebbe vita abbastanza breve, costruita nel corso del IV secolo e poi distrutta e abbandonata probabilmente verso i primi decenni del V secolo. Successivamente l'area passò sotto il controllo della Chiesa e venne costruito un edificio ecclesiastico a tre navate con pavimenti in mosaico, datato al VI secolo, non troppo distante dal quale fu impiantato un cimitero. Anche se nello scavo non sono state rinvenute strutture di pregio elevato (ma l'area indagata è solo una parte di quella occupata dalla presunta *mansio*) la presenza di *crustae* marmoree e vetri di particolare pregio, lasciano aperta la possibilità che questo complesso fosse destinato anche ad accogliere personaggi di un alto livello sociale e potesse appartenere al *cursus publicus*.

*Late antique outcomes of the road system in the lagoon area*

This paper examines and contextualises the results of recent research carried out at the site of ancient Equilo (Jesolo, VE). After a phase of Roman times, characterised by traces of murex shell working (II-III century A.D.), a new excavation conducted near the 'Antiche Mura' area has brought to light the remains of a series of buildings in which service structures and the housing of a *mansio* have been identified. Given the topographical position, this would be a complex used for parking along an endo-lagoon route. Naturally, this hypothesis is not, theoretically, the only one possible. In fact, one could also think of structures of a military nature, i.e. designed to house *stationarii* or *classarii* soldiers as escorts, but no material has been found that could support this approach (such as *militaria*). The presumed *mansio* was quite short-lived, built during the 4th century and then destroyed and abandoned probably in the first decades of the 5th century. Later the area came under the control of the Church and a three-nave church building with mosaic floors, dated to the 6th century, was built not too far from which a cemetery was planted. Although no structures of high value were found in the excavation (but the excavated area is only a part of the one occupied by the presumed *mansio*), the presence of marble *crustae* and glass of particular value leaves open the possibility that this complex was also intended to accommodate people of a high social level and might have belonged to the *cursus publicus*.

Finito di stampare nel mese di settembre 2022  
da Cierre Grafica, Sommacampagna (VR)

All'indirizzo internet [www.istitutoveneto.it](http://www.istitutoveneto.it) è consultabile il catalogo delle più recenti pubblicazioni dell'Istituto Veneto.

Allo stesso indirizzo possono essere scaricati gratuitamente alcuni volumi in formato PDF.

I volumi possono essere acquistati presso l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (fax 041.5210598) oppure tramite il distributore CIERREVECCHI Srl (fax 049.8840277)





## INDICE

Prefazione

Giorgio Bejor

*Ritratti di famiglia: una fisionomia qualificante*

Paolo Mastandrea

*La tradizione storiografica pertinente alla morte di Lucio Vero*

Benoît Rossignol

*Le contexte politique et militaire des années 168-170 ap. J.-C.*

Livio Zerbini

*Le province danubiane negli anni 168-170 d.C.*

Cristiano Tiusi

*Aquileia nell'età degli Antonini*

Federica Fontana

*Marco Aurelio e Arnouphis ad Aquileia*

Veronique Boudon-Millot

*Galien à Aquilée, ou les derniers jours de Lucius Vêrus*

Giovannella Cresci Marrone, Margherita Tirelli

*Altinum, Iulia Concordia e Opitergium nel 169 d.C.:  
profili di città fra prima linea e retrovia*

Lorenzo Calvelli

*Una dedica a Marco Aurelio da Torcello (Venezia)*

Patrizia Basso

*Altino e le sue strade*

Sauro Gelichi

*Esiti tardo antichi della viabilità nell'area lagunare*

Riassunti - abstracts

Indice dei nomi

Elenco dei relatori

Fine gennaio 169 d.C. L'imperatore Lucio Vero muore in occasione di una sosta ad Altino sul cammino del suo ritorno a Roma. Giunto al soglio imperiale insieme al fratello adottivo Marco Aurelio, Lucio Vero è generalmente rimasto nell'ombra dell'imperatore filosofo, in parte a causa della sua morte prematura dopo meno di otto anni di regno. Ciò che accade ad Altino alla fine del mese di gennaio del 169 d.C. rappresenta una coincidenza di fattori militari, politici e sanitari; tuttavia, dietro l'evento accidentale della malattia che colpì un imperatore e ne causò l'improvvisa scomparsa in pochi giorni in un settore di passaggio tra due campi (l'uno militare, Aquileia, l'altro politico, Roma), sono presenti questioni più ampie che illuminano un momento drammatico dell'Impero romano.

Questo volume raccoglie i contributi di diversi specialisti che offrono uno strumento di conoscenza e di riflessione su una temperie storica in cui la tragica coesistenza di *pestis*, *famis* e *bellum* innescò una crisi foriera di incisive trasformazioni negli assetti dell'Impero romano.

ISBN 978-88-92990-12-8



9 788892 990128 >

€ 35,00